



Rassegna Stampa

Giovedì 23

Gennaio

2020

NUOVA EMERGENZA

SICUREZZA E LAVORO A TARANTO

SLITTA STOP DELL'ACCIAIERIA 1

L'azienda ha fatto sapere che ci sarà una riduzione del personale da 477 a 227 unità per la fermata dell'impianto

MORTI BIANCHE NELLA FABBRICA

Una condanna e sette assoluzioni per l'incidente dell'operaio Paurowicz

Ex Ilva, nuovo allarme sicurezza tre forti esplosioni consecutive

Tanta paura e nessun ferito. Furlan (Cisl): il governo convochi Mittal

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** Tre esplosioni in rapida successione, nessun ferito. Ma le conseguenze potevano essere devastanti e il problema sicurezza all'interno dello stabilimento siderurgico ArcelorMittal di Taranto si ripropone in maniera prepotente. La notte tra martedì e mercoledì, intorno alle 4.30, le deflagrazioni sono avvenute nell'impianto Idf a servizio del Convertitore 1 dell'Acciaieria 2 e hanno provocato ampi squarci alle tubazioni della condotta di aspirazione del recupero gas. L'incidente ha provocato uno slittamento di almeno due settimane della fermata dell'Acciaieria 1, prevista per oggi, e del conseguente aumento della produzione per l'Acciaieria 2. Si dovrà attendere in ogni caso l'intervento di ripristino al convertitore. Per la leader della Cisl Annamaria Furlan, «è urgente che il governo convochi subito ArcelorMittal e i sindacati per affrontare la situazione dello stabilimento che ogni giorno di più rischia di peggiorare».

«Stiamo chiedendo che venga fissato il tavolo di confronto con i sindacati, che - ha spiegato il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini - ad oggi manca. C'è un confronto aperto tra governo e

ArcelorMittal, legato anche ai tempi sanciti dal tribunale di Milano che ha rinviato l'udienza al 7 febbraio».

Per la fermata dell'Acciaieria 1 l'azienda ha annunciato che ci sarà una riduzione di personale da 477 a 227 unità. Era stata già comunicata la collocazione di 250 lavoratori in Cigo, che ieri invece sono stati richiamati in quanto l'impianto continuerà a marciare fino a nuovo ordine. Lo stabilimento, ha osservato il presidente della Regione Puglia (che ha chiesto un incontro all'ad Morselli), «è in una condizione generale di manutenzione molto grave, e quindi bisogna intervenire il più rapidamente possibile nello schema della sentenza del Tribunale d'appello che ha sì detto che Afo2 può e deve continuare a funzionare, ma questo deve avvenire con tutte le cautele necessarie ad evitare di mettere in pericolo la vita degli operai e la salute non solo degli operai ma anche dei cittadini».

Le organizzazioni sindacali hanno chiesto nuovamente all'azienda di «tornare sui suoi passi e sospendere la scelta unilaterale di fermare l'Acciaieria 1 in quanto i continui rinvii e ritardi su manutenzione ordinaria e straordinaria determinano, in caso di aumento produttivo, situazioni di



EX ILVA Segnalati problemi di sicurezza in Acciaieria 2



Lo squarcio alla tubazione

pericolosità sia dal punto di vista della sicurezza che dell'ambiente».

Ieri pomeriggio, proprio nell'Acciaieria 1, si è verificata «una grande emissione non convogliata - denunciano i sindacati -, con tutta probabilità proveniente dall'impianto CAS/OB, ampiamente visibile anche dall'esterno».

Voci «sempre più insistenti, all'interno della fabbrica - rivela il coordinatore Rsu Fiom Francesco Brigati - parlano di un possibile cambio ai vertici della parte *operation* di ArcelorMittal. Il tempo trascorre inesorabilmente e la data del 31 gennaio sta per arrivare tra un assoluto silenzio sia del governo che dell'ormai inaffidabile multinazionale. Se è vero questo cambio ai vertici, insieme alla memoria difensiva dei commissari straordinari di questi giorni, potrebbe voler dire molto in merito al futuro dei prossimi assetti societari». Il governo, conclude il sindacalista, «deve necessariamente convocare le organizzazioni sindacali e aprire un tavolo permanente per definire una volta per tutte il futuro ambientale, occupazionale e industriale di un territorio fortemente provato».

VITTORIO RICAPITO

● **TARANTO.** Si incrociano in questi giorni nel tribunale di Taranto le vicende giudiziarie legate a due morti bianche avvenute all'interno dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto negli anni passati. Ieri il giudice Francesco Maccagnano ha condannato a due anni di reclusione con pena sospesa per omicidio colposo Jacque Bernier, uno dei dirigenti dell'azienda «Pirson Contractors» finito sotto accusa per la morte di Zygmunt Jan Paurowicz, di 54 anni. Assolti altri sette imputati, fra responsabili della sicurezza in Ilva, dell'altoforno dove avvenne l'incidente e capi reparto della ditta appaltatrice (difesi dagli avvocati Michele Rossetti e Egidio Albanese). L'operaio, di origini polacche, era al suo ultimo giorno di lavoro in fabbrica. Morì durante la notte del 10 dicembre del 2008 cadendo dall'altezza di 14 metri mentre smontava un'attrezzatura. Perse l'equilibrio su un ponteggio mentre era impegnato a smontare le piattaforme metalliche utilizzate durante i lavori di ristrutturazione e ammodernamento dell'altoforno numero quattro. Nel 2008 furono tre le morti bianche all'interno dell'acciaieria tarantina, la più grande d'Europa. Pochi mesi prima un altro operaio dell'appalto, il tarantino Antonio Alagni, aveva perso la vita colpito alla testa da un gancio di 50 kg staccatosi da una gru. E prima ancora un altro operaio dell'appalto, l'albanese Gjoni Arjan, era morto precipitando da un capannone perché non aveva allacciato la cintura di sicurezza. Ieri intanto nuova udienza per l'incidente costato la vita al geometra Angelo Iodice, 54 anni, impiegato di un'altra azienda dell'appalto Ilva, la Global, rimasto ucciso nello stabilimento siderurgico il 4 settembre del 2014, schiacciato da un mezzo meccanico. L'accusa ha chiesto cinque rinvii a giudizio al giudice Vilma Gilli e la condanna a un anno e sei mesi di reclusione per cooperazione in omicidio colposo per due imputati che hanno chiesto processo con rito abbreviato, i dirigenti Ilva Marco Andelmi, capo area del reparto «officine centrali di manutenzione», (difeso dagli avvocati Raffaele Errico e Pasquale Lisco) e Giovanni Donvito, capo area dell'acciaieria 1, l'area dove avvenne l'incidente. I legali hanno chiesto l'assoluzione dei dirigenti, imputando le responsabilità dell'incidente alla sola ditta appaltatrice, la cui assicurazione ha già risarcito i familiari del lavoratore. Angelo Iodice era responsabile per la sicurezza dell'azienda per cui lavorava. Probabilmente a causa dei forti rumori nel cantiere non avvertì che il mezzo utilizzato per riparare una tratta ferroviaria (nell'Ilva c'è una rete ferroviaria di 200 chilometri) procedeva all'indietro verso di lui. Il 19 febbraio il giudice deciderà se la morte del lavoratore fu causata da una tragica fatalità o se ci furono delle responsabilità nell'incidente.

SANITÀ

BIANCHERIA OSPEDALIERA

IL SERVIZIO È IN PROROGA

La commissione presieduta dall'ex magistrato Di Napoli ha stilato la graduatoria. L'ha spuntata un raggruppamento a trazione pugliese

Lavanolo, gara sbloccata
c'è un ribasso di 22 milioni

InnovaPuglia accelera sul maxiappalto bandito nel 2017

● **BARI.** Si sblocca la maxigara regionale per il servizio di lavanolo nelle Asl pugliesi bandita nel 2017 da InnovaPuglia. «Congelata» per mesi tra ricorsi amministrativi e in attesa di pareri e delibere delle varie autorità preposte, la società partecipata al 100% dalla Regione che sovrintende alle gare per l'acquisizione di beni e servizi della sanità pugliese, preme sull'acceleratore. Parliamo della fornitura a noleggio e del lavaggio di biancheria (dalle lenzuola alle divise) e materassi degli ospedali, nonché della logistica e del trasporto, tutti servizi finora svolti nella gran parte degli ospedali pugliesi in regime di proroga. Ieri, dunque, c'è stato un importante passo avanti. La Commissione aggiudicatrice, presieduta dal magistrato in pensione Marco Dinapoli, ex aggiunto a Bari ed ex procuratore della Repubblica di Brindisi, ha stilato la graduatoria delle quattro offerte pervenute.

Primo classificato è risultato, il raggruppamento temporaneo d'impresе (Rti), a trazione pugliese composto da Lavit (capofila), Lavanderia industriale Fratelli Bernard e Servizi Ospedalieri, la cui proposta ha superato quelle presentate dagli altri tre concorrenti, ovvero l'abruzzese Hospital Service, il colosso Servizi Italia (Coop Service) e Adapta di Pomezia. Il criterio per l'aggiudicazione, ricordiamo, era sia di tipo «qualitativo», che di carattere economico, in gergo tecnico detto dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La base d'asta era stata fissata da InnovaPuglia in quasi 134 milioni di euro per tutte le strutture sanitarie pubbliche della Regione e per la durata di cinque anni, eventualmente prorogabili per

altri due e per complessivi 187 milioni di euro. I ribassi proposti dalle aziende concorrenti si sono attestati tra il 4% e il 29%. Il raggruppamento costituito da tre imprese e risultato primo in graduatoria, ha proposto un ribasso che garantirebbe per le casse regionali un risparmio di circa 22 milioni di euro in cinque anni. Proprio sul tema del risparmio si era battuto il consigliere regionale Mario Conca (M5S) il quale da sempre si è detto contrario alla gara, ritenendo che i prezzi posti a base d'asta fossero troppo alti. Conca si era anche rivolto all'Anac, contestando pure la scelta di avere optato per il lotto unico, ma Innova-

Puglia, forte di alcune decisioni della giustizia amministrativa, nonché di alcuni pareri e delibere espressi dalle diverse autorità che si occupano di appalti pubblici e concorrenza, nonché della magistratura contabile, è andata avanti, nella convinzione delle proprie ragioni. Adesso, dunque, almeno questo è l'auspicio, si sblocca la procedura che, sempre nelle intenzioni di InnovaPuglia, dovrebbe archiviare la stagione delle proroghe nel servizio, spuntando anche un risparmio significativo per i cittadini pugliesi. Si parte dal lavanolo, dunque, per poi allungare lo sguardo ad altri servizi ancora in regime di proroga. [g. l.]



INNOVAPUGLIA

La sede regionale dell'agenzia a Bari

ARCELORMITTAL

SQUARCI ALLA CONDOTTA DI ASPIRAZIONE



ARCELORMITTAL Tre esplosioni sono avvenute l'altra notte scorsa nell'impianto Idf a servizio del Convertitore 1 di Acciaiera 2 nello stabilimento siderurgico

«L'esplosione in Acciaiera 2 conferma i problemi di sicurezza»

Grave incidente al Convertitore 1, slitta la fermata dell'Acciaiera 1

GIACOMO RIZZO

● «L'Acciaiera 2, a conferma di quanto sostenuto da Fiom e Uilm nei giorni scorsi e verificato nel corso del sopralluogo effettuato martedì, non può sostenere l'aumento produttivo a 3 convertitori e gli ultimi episodi lo testimoniano». Lo affermano i coordinatori di fabbrica Fiom e Uilm, **Franco Brigati** e **Gennaro Oliva**, commentando le tre esplosioni avvenute l'altra notte nell'impianto Idf a servizio del Convertitore 1 di Acciaiera 2 nello stabilimento siderurgico ArcelorMittal di Taranto. Hanno provocato diversi squarci alle tubazioni della condotta di aspirazione del recupero gas. Non si registrano feriti, ma i sindacalisti spiegano che «le deflagrazioni si sono verificate nei pressi del pulpito stiring, laddove c'è transito di personale per le normali attività di affinazione». L'incidente ha provocato lo slittamento di almeno due settimane della fermata dell'Acciaiera 1 (attesa inizialmente per oggi) e del conseguente aumento della produzione per l'Acciaiera 2.

Per lo stop all'Acciaiera 1 l'azienda ha già annunciato una riduzione di personale da 477 a 227 unità, che determinerà la collocazione di 250 lavoratori in Cassa integrazione ordinaria (Cigo). La previsione di fermata dell'Acciaiera 1 è di circa 2 mesi. Ritrovando l'unità sindacale, Fim, Fiom e Uilm, nell'incontro di ieri con il responsabile delle relazioni istituzionali Cosimo Liurgo, hanno chiesto ad ArcelorMittal di «tornare sui suoi passi e sospendere immediatamente la scelta unilaterale di fermare l'Acciaiera 1 in quanto i continui rinvii e ritardi su manutenzione ordinaria e straordinaria determinano, in caso di aumento produttivo, situazioni di pericolosità sia dal punto di vista della sicurezza che dell'ambiente».

L'Rsu Uilm **Piero Vernile**, già autore in passato di numerose denunce in tema di sicurezza del lavoro, sostiene che «non si può più andare avanti così, in una fase di stallo che dura ormai troppo anni, condita solo da annunci, e con un datore di lavoro

che va avanti con carte scritte che non rispecchiano la realtà. Senza una reale volontà di cambiamento sarà un fallimento per tutti. I lavoratori e la città di Taranto meritano rispetto». Anche la Fim Cisl Taranto-Brindisi, attraverso il segretario generale aggiunto **Biagio Prisciano**, ribadisce la propria «contrarietà alla decisione aziendale, in quanto ad oggi non siamo in presenza di un piano industriale condiviso con i sindacati; il futuro, quindi, rimane ancorato all'accordo sindacale del 6 settembre 2018, che rappresenta l'unica strada certa per coniugare temi fondamentali come ambiente, salute e occupazione».

Massimo Battista, operaio dell'Ilva in As e consigliere comunale del gruppo misto (ex M5S), afferma che «solo la fortuna ancora una volta ha evitato una strage, parliamo d'impianti altamente pericolosi. Mentre qualcuno aspetta notizie da Roma, di come si vorrà continuare a tenere aperta quella fabbrica obsoleta, i lavoratori "complici" continuano a rischiare consapevolmente la propria vita».

TRE GIORNATE DI STUDIO

Salute e qualità della vita a Taranto esperti a confronto dal 29 al 31 gennaio



Tre giornate di studio su salute e qualità della vita

● Salute e qualità della vita a Taranto. Se ne discuterà in tre giornate di incontri organizzati dall'associazione A Sud Onlus, insieme al Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti (di cui fa parte anche operai dello stabilimento siderurgico), il 29, 30 e 31 gennaio prossimi nella Sala Convegni del Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl di Taranto. Porteranno la loro testimonianza studiosi, ricercatori, professori universitari, attivisti di comitati ed associazioni che a Taranto, in Puglia e nel resto di Italia affrontano da anni le problematiche ambientali. Le giornate sono organizzate nell'ambito del progetto "Salute e qualità della vita a Taranto" promosso dall'Associazione ANT (Associazione Nazionale Tumori) e realizzato grazie al sostegno della Fondazione Con il sud e la Fondazione Prosolidar. Si parte mercoledì 29 (tutti gli appuntamenti sono alle ore 16) con l'incontro sul tema "La mappa della devastazione ambientale e quella delle resistenze". Dopo la presentazione di Maria Giovanna Giovinazzi - Associazione ANT, e Virginia Rondinelli - Comitati Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti di Taranto; relazionerà Maura Peca, ricercatrice CDCA - Centro Documentazione Conflitti Ambientali. Poi sarà Rita Cantalino di A Sud Onlus, a soffermarsi sul tema "Gli strumenti di biomonitoraggio partecipativo: epidemiologia comunitaria e conoscenze dal basso. Il caso Veritas, Costruire Comunità in Terra dei Fuochi in Campania". Il professor Roberto Lucchini, Associato di Medicina del Lavoro, Dipartimento di medicina Sperimentale e Applicata Specialità medico-chirurgiche, scienze radiologiche e sanità pubblica dell'Università degli studi di Brescia, illustrerà il progetto Iseia: Impatto sulla salute da esposizione ad inquinanti ambientali nelle aree di Brescia e Taranto: aumentare le conoscenze per affinare interventi preventivi di rilevanza locale e globale". Infine, Raffaella Giubellini del gruppo "Le mamme di Castenedolo - Coordinamento Basta veleni" tratterà "Il caso delle mamme volanti. I movimenti e il ruolo determinante della cittadinanza attiva nel contrasto alla disinformazione e alla minimizzazione dei rischi sanitari e ambientali".

Giovedì 30, allo stesso orario, il seminario "Il caso tarantino. La

salute, l'ambiente, il lavoro e l'attivazione popolare. Epidemiologia Ambientale e il caso Ilva" con la professoressa Maria Triassi, Università degli studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Sanità pubblica. Di lotte dal basso "per la tutela della salute e la partecipazione popolare ai processi decisionali".

Azioni civili e battaglie legali contro il danno sanitario ed ambientale da inquinamento industriale" parleranno Virginia Rondinelli e Raffaele Cataldi del Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti.

Venerdì 31 gennaio l'incontro "La salute come diritto, come percezione e come orizzonte delle comunità cittadine". Presentazione e proiezione del documentario PFAS "Quando le mamme si incazzano" con Andrea Tomasi - giornalista; Michela Zamboni - Mamme NoPfas.

Il professor Enzo Vinicio Alliegro dell'Università degli studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Sociali Professore associato di discipline demotnoantropologiche relazionerà su "Indagine antropologica della crisi ambientale. Il progetto di Ricerca Antropologica Partecipata".

Anna Rita Di Leo e Domenico Antonacci dell'Aps Terraross discuteranno del "Progetto Palma: Pazienti oncologiche in trattamento alimentano il loro benessere e danzano la vita".

Chiuderà Gianni Tognogni, Epidemiologo, con una relazione sul tema "La vita delle comunità locali come misura di legittimità e legalità delle conoscenze scientifiche e del loro uso giuridico".

Grazie al progetto "Salute e qualità di vita a Taranto", supportato da diversi sostenitori tra cui Fondazione con il Sud e Fondazione Prosolidar, una rete di enti no profit si unisce per far fronte alla malattia oncologica a Taranto e in provincia, con particolare attenzione verso i quartieri sovraesposti ad agenti contaminanti e con un contesto sociale difficile, quali i Tamburi e Paolo VI.

Il progetto è partito l'1 luglio 2019 e sarà attivo per 3 anni. Continua l'assistenza a 900 malati oncologici in provincia di Taranto, realizzata dai professionisti di Fondazione ANT Italia Onlus ed erogata al domicilio dei pazienti ogni giorno dell'anno.

[giacomo rizzo]

MARTINA UN DATO CHE PREOCCUPA VISTO CHE IN TUTTO L'ANNO SONO CONSENTITI UN MASSIMO DI 35 SUPERAMENTI

Aria, che cosa succede?

Dal 1 gennaio superata tre volte la soglia del PM 10

OTTAVIO CRISTOFARO

● **MARTINA.** Cosa sta succedendo alla qualità dell'aria in città? Secondo i dati del monitoraggio ambientale non è buona, almeno lo è stato così in questi primi mesi dell'anno. Dal 1° gennaio a oggi, infatti, a Martina Franca si sono registrati già 3 superamenti sul valore soglia del PM 10 sulla media giornaliera, il cui limite è fissato a 50 µg/m³. Un dato che fa preoccupare se si considera che in tutto l'anno sono consentiti un massimo di 35 superamenti, motivo per cui per esempio in diverse zone della pianura padana viene disposto il divieto alla circolazione dei mezzi. A Martina è presente una sola centralina per il monitoraggio ambientale, gestita dall'agenzia regionale per l'ambiente Arpa Puglia e installata nei pressi della stazione ferroviaria. Il PM 10 è una matrice inquinante che fa riferimento alle emissioni di autoveicoli, processi industriali, fenomeni naturali; quel-

la di viale stazione è una centralina da traffico, che in passato era gravata anche dalla presenza delle vecchie e inquinanti motrici a gasolio della vicina stazione Fse. In termini di valore assoluto non ci sarebbe nulla da preoccuparsi, le ultime rilevazioni di martedì scorso sulla centralina hanno fatto registrare un valore di 28, ben al di sotto sia del valore soglia giornaliero di 50 che di quello di 40 µg/m³ come valore limite annuale. Quello che preoccupa, invece, è il fatto che in soli 21 giorni si siano registrati già 3 superamenti, ovvero circa uno alla settimana, in una città in cui la qualità dell'aria è stata sempre motivo di vanto. Giusto per avere un termine di paragone, la centralina di Taranto (via Machiavelli), per intenderci quella installata nel quartiere Tamburi, e utilizzata

spesso dagli ambientalisti come centralina sentinella per la sua vicinanza con gli impianti ex Ilva, dall'inizio dell'anno non ha fatto registrare alcun superamento del valore soglia mentre, in tutta la provincia di

Taranto, si è registrato solo 1 superamento nel solo capoluogo ionico alle 2 centraline Alto Adige e Archimede. Il PM2.5, invece, viene calcolato sulla media annuale e non su quella giornaliera. La relazione annuale 2019 sulla qualità dell'aria di Arpa Puglia

non è stata ancora resa nota, ma sappiamo che nel rapporto 2018 è riportato il valore medio annuale di PM 10, che a Martina è di 28 µg/m³. Sempre nello stesso anno sono stati registrati superamenti del valore soglia in soli 6 giorni su 365. Ma allora perché già 3 superamenti dall'inizio del 2020?

CONTROLLI
In città è presente una sola centralina per il monitoraggio ambientale



MARTINA La centralina per il monitoraggio ambientale, gestita dall'agenzia Arpa Puglia e installata nei pressi della stazione ferroviaria

GROTTAGLIE NELLE GIORNATE DEL 27, 28 E 29 GENNAIO. PRESTAZIONI DA PRENOTARE

Open day all'ospedale San Marco con visite specialistiche gratuite

● **GROTTAGLIE.** Nelle giornate del 27, 28 e 29 gennaio è previsto un open day nel presidio "San Marco" di Grottaglie, durante il quale saranno erogate prestazioni gratuite ai cittadini che vorranno sottoporsi a visite specialistiche. Durante l'open day sarà possibile effettuare visite ginecologiche, chirurgiche, endocrinologiche, diabetologiche, geriatriche, fisiatriche, gastroenterologiche, dermo-oncologiche, vascolari, consulti nutrizionali, indagini diagnostiche di eco-doppler vascolari, risonanza magnetica articolare e indagini di diagnostica ginecologica. Tutte le prestazioni sono gratuite e saranno prenotabili anche oggi, dalle 12 alle 14, al numero telefonico 099860617. L'evento si terrà in concomitanza con la festa di San Ciro, protettore degli ammalati e copatrono della città, e sarà l'occasione per far conoscere alla cittadinanza la gamma delle disci-



SANITÀ
Visite gratuite nei prossimi giorni all'ospedale San Marco

pline specialistiche presenti nel Presidio oggetto di riconversione, come previsto dal Piano di Riordino Ospedaliero della Regione Puglia. L'ospedale sta diventando presidio Post Acuzie e Presidio Territoriale Assistenziale, così come approvato lo scorso dicembre dalla Asl Taranto. Saranno effettuati lavori

per la nuova destinazione d'uso, per un costo complessivo di otto milioni e cinquecentomila euro. Il presidio offre l'integrazione tra i servizi ospedalieri e quelli del poliambulatorio del Distretto Socio Sanitario 6, day service medici e day service chirurgici. Le prestazioni erogate riguardano varie branche. [r.c.]

MANDURIA BOTTA E RISPOSTA TRA LA CONSIGLIERA FRANZOSA E L'ASSESSORE STEA

Cattivi odori, scoppia la polemica «Facciamo sentire la nostra voce»

NANDO PERRONE

● **MANDURIA.** Botta e risposta fra la consigliera regionale Francesca Franzoso e l'assessore regionale alla Qualità dell'Ambiente Gianni Stea sui cattivi odori a Manduria.

«Sommergiamo con e-mail di protesta l'ufficio del presidente Emiliano» l'invito della Franzoso ai cittadini manduriani che da anni chiedono la risoluzione del problema individuando la fonte dei cattivi odori. «Franzoso, tu chiamale se vuoi...elezioni» la replica dell'assessore Stea. Francesca Franzoso è ritornata sull'argomento, nei giorni scorsi.

«Facciamo sentire la nostra voce contro la disparità di attenzione riservata a Monopoli e Manduria per la problematica odorigena» il suo invito alla comunità manduriana. «Per Monopoli, la Regione ha attivato un tavolo tecnico permanente con Arpa, Asl e Sezione di Vigilanza Ambientale regionale per la "tutela della salute pubblica". Nei giorni scorsi il tavolo si è riunito per la seconda volta e l'agenzia per l'ambiente ha già avviato

controlli a tappeto al fine di adempiere alle disposizioni della legge regionale targata Emiliano sul controllo degli odorigeni. Per lo stesso problema a Manduria non è stato fatto nulla».

La replica dell'assessore Stea non si è fatta attendere. «Invece di sbraitare ogni giorno e dare indicazioni ai cittadini su cosa e come fare per catturare l'attenzione sul caso, la consigliera Franzoso potrebbe fare una cosa più semplice: segnalare la questione delle molestie odorigene a Manduria agli uffici tecnici competenti. Se lo avesse fatto avrebbe avuto risposte su come si sta procedendo "anche" a Manduria e non solo a Monopoli, come invece vuole far credere». Sull'argomento sono arrivate anche le precisazioni del direttore del Dipartimento Ambiente Barbara Valenzano. «E' difficile che la Regione o l'Arpa o l'Asl possano rispondere alle domande generiche e prive di elementi tecnici a partire dalla localizzazione delle molestie olfattive, che si sono apprese esclusivamente a mezzo stampa. Infatti non risulta pervenuta alcuna istanza da parte dei commissari di governo del territorio o di altri esponenti locali»



L'ex Ilva tra incidenti e trattativa per le lunghe

Scoppi nell'Acciaieria2, i sindacati all'attacco: Accordo lontano tra azienda e Governo
«Colpa del potenziamento della produzione» verso una richiesta di proroga al giudice

Alessio PIGNATELLI

Tre diversi scoppi, tanto spaventato ma per fortuna nessuna conseguenza per gli operai.

È successo intorno alle 4 e 30 di ieri mattina: nello stabilimento tarantino di ArcelorMittal, nel reparto Acciaieria 2, c'è stato un cedimento della condotta del cono trattamento gas del convertitore 1. Un episodio che ha suscitato la rabbia dei sindacati che proprio qualche giorno fa avevano contestato la scelta della multinazionale di fermare il reparto Acciaieria 1 per marciare a pieno regime con Acciaieria 2, luogo appunto dove fatalmente si è verificato l'incidente. Subito dopo, l'azienda ha comunicato lo slittamento di un paio di settimane della fermata di Acciaieria 1 proprio per riparare i guasti. «Ci sono state diverse deflagrazioni all'impianto Idf a servizio del

convertitore 1 di Acciaieria 2 - hanno raccontato i coordinatori di fabbrica Francesco Brigati (Fiom) e Gennaro Oliva (Uilm) - Si sono aperti diversi squarci alle tubazioni, nei pressi del pulpito stiring, laddove c'è transito di personale per le normali attività di affinazione. L'acciaieria 2, a conferma di quanto sostenuto da Fiom e Uilm nei giorni scorsi e verificato nel corso del sopralluogo effettuato martedì, non può sostenere l'aumento produttivo a 3 convertitori e gli ultimi episodi lo testimoniano. ArcelorMittal deve tornare sui suoi passi e sospendere immediatamente la scelta unilaterale di fermare l'Acciaieria 1 in quanto, i continui rinvii e ritardi su manutenzione ordinaria e straordinaria determinano, in caso di aumento produttivo, situazioni di pericolosità sia dal punto di vista della sicurezza che dell'ambiente».

Sull'episodio è intervenuto il presidente della Regione, Michele Emiliano: «Ho deciso di chiedere rapidamente un incontro all'amministratore delegato di Arcelor Mittal, Lucia Morselli, per avere il suo punto di vista sugli incidenti che si sono verificati



Lo squarcio dopo lo scoppio

stanotte. Farò lo stesso con i sindacati».

Dopo l'incidente, c'è stata una riunione immediata tra rappresentanti sindacali e azienda. Comunque, il piano di fermarla fino a fine marzo sarà confermato nonostante le perplessità delle organizzazioni sindacali, comprese quella della Fim Cisl. Il segretario territoriale Biagio Prisciano ha ricordato che lo scorso lunedì erano state mostrate le perplessità sul nuovo assetto di

marcia «evidenziando che quella esposta dall'azienda non poteva rappresentare la strada giusta. Una decisione aziendale che abbiamo rigettato e definito inaccettabile, sia per i problemi che potevano verificarsi in termini di sicurezza ed ambientali, sia per l'impatto occupazionale che di fatto determina la collocazione in Cigo di 250 lavoratori». «Da tempo - ha proseguito Prisciano - dichiariamo che gli impianti all'interno dello stabilimento necessitano di manutenzioni ordinarie e straordinarie. Ad oggi non siamo in presenza di un piano industriale condiviso con le organizzazioni sindacali e il governo. I problemi non si risolvono con i soli annunci e collocando i lavoratori in Cigo, scaricando sulle loro spalle i cambi di strategia che la multinazionale adotta». Fim, Fiom e Uilm unitariamente dichiarano

che «non permetteranno ad Am di mettere in discussione il futuro ambientale, occupazionale e industriale di un territorio già fortemente provato da anni di incertezza e di mancanza di scelte rispetto a politiche industriali chiare e con una programmazione per un futuro ambientale sostenibile».

Il nuovo piano industriale è uno dei tasselli principali del negoziato in corso tra governo e ArcelorMittal. Prende sempre più corpo l'ipotesi di un ulteriore slittamento dei termini per chiudere la trattativa. Fissati al 31 gennaio con il documento condiviso "Heads of agreement" firmato dalle parti a metà dicembre. Non ci sono i tempi tecnici - a meno di miracoli - per trovare la quadra su macroquestioni dove persistono ancora distanze importanti. L'idea è quindi di accordarsi su una nuova proroga da chiedere al giudice Marangoni: il 7 febbraio è fissata la data dell'udienza per il contenzioso tra commissari straordinari di Ilva in As e ArcelorMittal. Le strade giudiziarie e diplomatiche si intrecciano inevitabilmente. In settimana è stato il turno di procura di Milano e commissari straordinari con due memorie in cui si attacca pesantemente la multinazionale. Entro fine mese arriverà la risposta altrettanto velenosa dei legali di ArcelorMittal. Il tutto con uno sguardo a quello che potrebbe succedere dopo le Regionali in Emilia Romagna. Con un eventuale scombussolamento politico, è meglio tutelarsi per lo scontro legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Avevamo contestato la fermata dell'impianto n.1 quanto successo ci dà ragione»

Operaio morì, colpito dalla gru in Afo/4 Scatta una condanna, assolti in sette

Una condanna e sette assoluzioni per l'infortunio mortale all'Ilva, avvenuto l'1 dicembre del 2008. Il processo, che è stato definito dal giudice dottor Francesco Maccagnano, chiamava in causa la posizione di tecnici della «Pirson Contractors», la società cioè per la quale lavorava la vittima, Paurovic Zigmontian, di 54 anni. L'infortunio era avvenuto all'interno dello stabilimento siderurgico di Taranto nel reparto Afo/4. L'impianto era fermo dal luglio precedente per alcuni lavori di rifacimento.

A perdere la vita era stato appunto l'operaio polacco, dipendente della ditta specializzata in montaggi «Pirson Montaggio» (del Gruppo belga Pirson International).

Il tribunale monocratico ha condannato a due anni di reclusione

Jaques Bernier, cittadino belga di 63 anni, in qualità di responsabile del progetto e gestore della programmazione ed organizzazione dei lavori.

Gli altri imputati, assistiti dagli avvocati Egidio Albanese, Giordano Marescalchi, Corrado Pagano e Michele Rossetti, sono stati assolti «perché il fatto non costituisce reato».

Come scaturito dagli accertamenti, l'incidente era avvenuto nell'ultimo giorno di lavoro

Inflitti due anni al progettista di nazionalità belga: la vittima era polacca e aveva 54 anni

dell'operaio all'interno dell'Ilva. Paurovic Zigmontian, infatti, dopo qualche ora avrebbe finito il turno ed in fabbrica non ci sarebbe più tornato. La ditta per la quale lavorava aveva, infatti, ultimato la manutenzione dell'impianto ed i lavoratori stavano smontando le attrezzature. Stando ad una prima ricostruzione dei fatti, l'uomo stava smontando alcune parti dell'altoforno, quando sarebbe stato colpito dal braccio di una gru, denominata «a brandeggio» e sarebbe precipitato al suolo da un'altezza di 12 metri, riportando un gravissimo trauma cranico. Pare che il lavoratore fosse protetto dall'imbracatura, ma qualcosa non aveva funzionato, tanto che nelle contestazioni si parla di inadatta individuazione delle misure di prevenzione a tutela del lavoratore.

Dopo l'incidente e l'arrivo dei soccorsi, era stato inutile il trasporto all'ospedale «Santissima Annunziata», dove il 54enne era giunto ormai privo di vita. Sul luogo dell'incidente erano intervenuti gli ispettori del lavoro e gli uomini dell'Ispepl che avevano avviato immediatamente le indagini per capire la dinamica dell'incidente ed accertare eventuali responsabilità. Sul posto anche i rappresentanti dei sindacati metalmeccanici. Subito dopo l'incidente, la Procura della Repubblica di Taranto aveva aperto un'inchiesta per far luce sull'accaduto. Il reato ipotizzato per cui era scattata l'indagine era stato quello di omicidio colposo. All'epoca era stato pure disposto il sequestro dell'impianto. La società «Paul Wurth Italia» che aveva appaltato alla



L'incidente nel 2008 all'Afo 4 dello stabilimento

Ieri aggiornato al 19 febbraio il procedimento per il decesso in fabbrica di Angelo Iodice

«Pirson Contractors», per cui lavorava l'operaio, i lavori nell'altoforno in cui è avvenuto l'incidente aveva peraltro avviato anche un'indagine interna.

È stato aggiornato al 19 febbraio, invece, il procedimento dal gup per la morte in Ilva di Angelo Iodice.

L.Cam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Cattivi odori: la Regione già allertata da tempo»

MANDURIA

Puzza a Manduria, Franzoso replica a Stea: «Ignorato anche il commissario prefettizio. Venga a spiegare in Commissione».

«Le segnalazioni sul problema odorigeno ci sono. E come ci sono. E vengono dal commissario prefettizio, a cui non penso l'assessore vorrà dare del bugiardo. E c'è anche la denuncia ad Asl, Noe e Arpa del commissario di Manduria. Invito pertanto l'assessore Stea ad essere più prudente, e ad informarsi, prima di rilasciare precipitose dichiarazioni su temi tanto rilevanti».

Lo dichiara Francesca Franzoso consigliere regionale, in replica alle dichiarazioni dell'assessore regionale all'ambiente.

Affermare che «la Regione ha appreso esclusivamente a mezzo stampa» delle molestie olfattive e che «non risulta pervenuta alcuna istanza da parte dei commissari di governo del territorio o di altri esponenti locali denota grande incompetenza, oltre ad essere una menzogna. Pertanto, allo smemorato assessore Stea consiglio di acquisire e approfondire con i suoi uffici e con Arpa la documentazione prodotta dal Comune di Manduria, prima di presentarsi all'audizione che ho richiesto oggi al Presidente della quinta Commissione».

«E soprattutto, in audizione l'assessore venga con un cronoprogramma dettagliato su ciò che è stato fatto (se qualcosa è stato fatto) e su quanto resta da fare per Manduria. La Regione ha il dovere di tutelare la salute di tutti i cittadini pugliesi, non solo degli amici di Monopoli. Stesso dicasi del dovere di vigilanza ambientale».

Scrivo ancora Francesca Franzoso: «Spero che l'assessore si renda immediatamente disponibile in commissione. Da solo, magari, evitando il ridicolo tandem con la dirigente regionale. Per quanto mi riguarda, non darò tregua fino a quando anche a Manduria non sarà riservata la stessa attenzione dimostrata a Monopoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Franzoso di FI
all'attacco
dell'assessore
regionale Stea:
«È disinformato
sul problema»**

Emissioni odorigene, Galante chiede l'accesso agli atti

MANDURIA

«I cittadini di Manduria hanno il diritto di sapere quale sia l'origine dei miasmi con cui sono costretti a convivere da anni. Per questo da tempo chiediamo di ricevere gli esiti del monitoraggio e controllo degli impianti che potrebbero essere la causa delle emissioni odorigene continue e diffuse, ma nonostante i numerosi solleciti da settembre scorso a oggi non abbiamo avuto alcuna risposta». Con queste parole il consigliere regionale Marco Galante del Movimento Cinque Stelle ha commentato la richiesta di accesso agli atti presentata per quanto riguarda l'impianto di compostaggio Eden '94.

Il consigliere inoltre ha spiegato di attendere dall'assessorato all'Ambiente aggiornamenti sul rispetto delle prescrizioni previste dall'Aia da parte dell'impianto e sugli esiti dell'ispezione Arpa condotta nell'impianto Manduriambiente.

«Stea - spiega - dice che basta presentarsi in assessorato? L'ho fatto più volte, ma senza alcun risultato. Se serve, pur di dare risposte sono pronto anche a dormire in assessorato».

Galante con una lettera ha nuovamente sollecitato l'assessore all'Ambiente Stea per ricevere copia del verbale del tavolo tecnico del 25 ottobre scorso convocato nella sede della Sezione Autorizzazioni ambienta-



Il consigliere regionale Marco Galante. A destra una immagine del rogo dello scorso ottobre



li, al quale hanno preso parte il Comune di Manduria, il gestore dell'impianto, Arpa Puglia e Asl Taranto per definire il procedimento di diffida tuttora in essere..

«I lavori prescritti - dice Galante - sono fondamentali per ridurre l'impatto delle emissioni in quanto consistono nella chiusura delle aree di maturazione e nell'adeguamento dei sistemi

Il consigliere regionale torna a chiedere chiarimenti sull'impianto di compostaggio

di trattamento delle emissioni in atmosfera, per questo vogliamo avere aggiornamenti dettagliati sullo stato dei lavori e conoscere se siano stati completati nei tempi prescritti».

Galante ha spiegato di aver inoltrato all'Ager una nuova richiesta di accesso agli atti sull'impianto di compostaggio Eden '94 in cui si chiede di sapere la quantità e la tipologia dei rifiuti trattati dall'impianto negli anni 2018/2019, l'elenco dei comuni pugliesi che hanno conferito nell'impianto; di quanto sia stata ridotta la capacità di trattamento per favorire i lavori di adeguamento all'Aia e quali comuni abbiano continuato a conferire in seguito all'incendio dello scorso 28 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Enzo Ferrari

TARANTO - La doccia gelata è arrivata direttamente da Bruxelles. Dalla commissaria europea per la coesione, per la precisione. Elisa Ferreira, economista portoghese, che dall'1 dicembre è commissaria europea per la coesione e le riforme, è stata chiarissima: i soldi per risanare l'Ilva l'Italia deve cercarseli da sé. Gli aiuti europei per la transizione, i fondi per il cosiddetto Green New Deal, non possono avere come indirizzo finale lo stabilimento siderurgico sulla via Appia.

Del fondo di 7,5 miliardi che l'Europa metterebbe a disposizione per la riconversione produttiva verso modelli più sostenibili, in Italia arriverebbe ben poco: appena 364 milioni. Poco più che una mancia.

Una cifra che ha fatto scattare un vivace contraddittorio tra l'eurodeputato pugliese Raffaele Fitto e la stessa Elisa Ferreira nel corso della prima audizione in Commissione Sviluppo del Parlamento Europeo.

L'ex presidente della Regione aveva sottolineato come quella cifra fosse poca cosa rispetto alla presenza, a Ta-

LA TRANSIZIONE. Pochi soldi per la riconversione dell'Ilva

La commissaria Ue smonta le illusioni

ranto, dell'imponente polo siderurgico. Argomenti che non hanno per niente commosso Elisa Ferreira, la cui replica è stata piuttosto ruvida nei confronti dell'Italia. Ferreira ha fatto presente che nel ripartire i fondi bisogna considerare il criterio di "prosperità relativa". Vale a dire: l'Italia è tra i primi sette paesi più ricchi e quindi, a rigore, non sarebbe dovuta proprio entrare nel recinto di disponibilità del fondo per la transizione equa.

Oltretutto, ha sottolineato ancora la commissaria, il pil pro capite dell'Italia è più alto di quello di altri paesi europei che, pertanto, avranno la precedenza. Elisa Ferreira ha messo a confronto, ad esempio, le differenze tra Italia e Polonia. Non solo: quel fondo non deve finanziare solo le aree ad alta presenza di industrie a carbone, ma serve anche a colmare il gap di chi si serve di tecnologie e impianti comunque superati. È giusto, ha detto la commissaria, che

anche l'Italia acceda al fondo per sostenere le sue aree più povere, ma proprio per la sua condizione generale di paese tra i più ricchi d'Europa, deve soprattutto «far fronte da sola ai suoi problemi». Parole nette, inequivocabili, che smontano ogni illusione sorta dopo i primi commenti entusiastici sulla possibilità di accedere a quel fondo per risolvere la questione Ilva. Insomma, il green new deal può attendere. Alemo per quel che riguarda il fondo per la transizione.

TARANTO - Un guasto all'impianto trattamento gas "Idf" di un convertitore a servizio dell'acciaieria 2 ed alcune esplosioni. È accaduto nelle prime ore di mercoledì 22 gennaio allo stabilimento Arcelor Mittal.

Nessuna conseguenza per i lavoratori, ma tanto è bastato per riproporre il tema della sicurezza in fabbrica e sul carico di lavoro al quale sembra essere destinata proprio l'acciaieria 2, dopo l'annuncio da parte dell'azienda di voler fermare l'acciaieria 1 con conseguente messa in cassa integrazione di 250 operai.

L'incidente ha avuto una immediata cassa di risonanza nazionale.

«È urgente - ha detto **Annamaria Furlan**, segretaria generale della Cisl - che il governo convochi subito ArcelorMittal e i sindacati per affrontare la situazione dello stabilimento che ogni giorno di più rischia di peggiorare».

«È un fatto preoccupante, molto grave», ha affermato ancora la segretaria Furlan a margine di un convegno a Firenze a proposito dell'incidente allo stabilimento di Taranto. «Bisogna far rispettare all'azienda - ha aggiunto - l'accordo per la produzione, la sicurezza dell'impianto, la tutela della salute dei cittadini. Ogni ritardo è un danno per lo stabilimento, per il risanamento dell'ambiente, per la comunità di Taranto e per il paese».

Le ha fatto eco **Maurizio Landini**, segretario generale della Cgil: «Stiamo chiedendo che venga fissato il tavolo di confronto con i sindacati, che ad oggi non c'è. C'è un confronto aperto tra governo e ArcelorMittal, legato anche ai tempi sanciti dal tribunale di Milano che ha rinviato l'udienza al 7 febbraio. Landini si è pronunciato sulla questione Ilva-Arcelor Mittal durante la presentazione del rapporto sulla contrattazione di secondo livello».

«Noi partiamo dal fatto - ha ribadito - che c'è un accordo firmato, che va rispettato e applicato. E chiediamo che al più presto sia possibile conoscere il piano industriale che stanno discutendo e come intendano affrontare questa situazione. Mi sembra che quello che sta succedendo negli stabilimenti indichi la necessità non solo di avere maggiori attenzioni

Alcune esplosioni all'impianto di un convertitore. Nessun ferito

Incidente all'Acciaieria 2 Sindacati, appello al governo



● Annamaria Furlan e Maurizio Landini: commenti severi sulla situazione dell'ex Ilva

Furlan (Cisl) e Landini (Cgil) chiedono confronto con azienda e governo



● L'impianto dove si è verificato il guasto

no ragione», ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Fim Cisl Taranto Brindisi, **Biagio Prisciano**, dopo il guasto verificatosi all'Acciaieria 2.

«Non sono trascorse nemmeno 48 ore dall'incontro consumato nello stabilimento di Taranto dalle organizzazioni sindacali con i vertici di ArcelorMittal, sulla decisione di fermare Acciaieria 1 e marciare a pieno regime con l'Acciaieria 2 - ha detto ancora Prisciano - ed ecco emergere le prime criticità. Lunedì scorso nel corso dell'incontro avevamo esposto le nostre perplessità sul nuovo assetto di marcia, evidenziando che quella esposta dall'azienda non poteva rappresentare la strada giusta. Una decisione aziendale che abbiamo rigettato e definito inaccettabile, sia per i problemi che potevano verificarsi in termini di sicurezza ed ambientali, sia per l'impatto occupazionale che di fatto determina la collo-



● Biagio Prisciano

cazione in Cigo di 250 lavoratori. E stamattina (*ieri per chi legge, ndr*) gli impianti dell'Acciaieria 2 hanno messo in mostra le criticità. Problematiche più volte rese pubbliche dalla Fim Cisl». «Da tempo - rileva - Prisciano

- dichiariamo che gli impianti all'interno dello stabilimento necessitano di manutenzioni ordinarie e straordinarie. Così come diciamo che l'azienda deve programmare in maniera capillare, con interventi specifici. I fatti, ancora una volta, ci danno ragione. Basti pensare a quanto avvenuto nella stessa Acciaieria 2, dove si è verificato un problema al convertitore n.1 con il cedimento del cono all'impianto trattamento gas, "IDF"».

La Fim Cisl ribadisce la propria contrarietà alla decisione aziendale di fermare l'acciaieria 1 e di mettere in cassa altri lavoratori. «Ad oggi - conclude il segretario della Fim Cisl - tra l'altro, non siamo in presenza di un piano industriale condiviso con le organizzazioni sindacali ed il governo; il futuro, quindi, rimane nell'accordo sindacale del 6 settembre 2018, che rappresenta l'unica strada certa per coniugare temi fondamentali come Ambiente, Salute e Occupazione. I problemi non si risolvono con i soli annunci e collocando i lavoratori in Cigo, scaricando sulle loro spalle i cambi di strategia che la multinazionale adotta. ArcelorMittal deve necessariamente fare un passo indietro rispetto alla decisione assunta».

FIM, FIOM, UILM

L'Acciaieria 1 non si ferma. Per ora



● Lo squarcio che si è aperto a causa delle esplosioni che ci sono state sull'impianto Idf dell'acciaieria 1

TARANTO - «A seguito dell'incidente verificatosi l'azienda ha convocato le organizzazioni sindacali e, su richiesta di Fim, Fiom e Uilm, ha comunicato il ripristino della marcia di Acciaieria 1. A tal proposito l'azienda ha ribadito che tale assetto è di carattere momentaneo e avrà una durata di circa 15 giorni al fine di ripristinare il guasto sull'impianto IDF». Lo annunciano Fim, Fiom e Uilm, che hanno ribadito come «l'atto unilaterale di Arcelor Mittal sui nuovi assetti produttivi di acciaieria non può e non deve subire modifiche in quanto la mancanza di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria non garantisce la salvaguardia dal punto di vista ambientale e della sicurezza dei lavoratori». Precedentemente i coordinatori di fabbrica di Fiom e Uilm, **Francesco Brigati** e **Gennaro Oliva** avevano affermato: «L'acciaieria 2 non può sostenere l'aumento produttivo a 3 convertitori e gli ultimi episodi lo testimoniano. Arcelor Mittal deve tornare sui suoi passi e sospendere immediatamente la scelta unilaterale di fermare l'acciaieria 1 in quanto, i continui rinvii e ritardi su manutenzione ordinaria e straordinaria determinano, in caso di aumento produttivo, situazioni di pericolosità sia dal punto di vista della sicurezza che dell'ambiente».

Ilva, una esplosione cambia i piani: l'acciaiera 1 per ora non chiude

INDUSTRIA

Lo scoppio ieri alle 4,30 i danni causati hanno reso inutilizzabile l'acciaiera 2

Per i sindacati l'episodio è stato causato dal cattivo stato di manutenzione

Domenico Palmioti

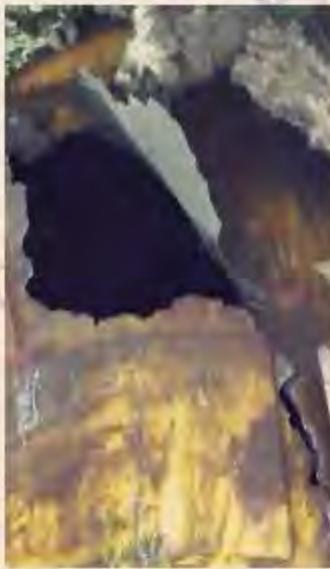
Un'esplosione cambia all'improvviso i piani di ArcelorMittal, mette fuori gioco un convertitore e costringe l'azienda a fare marcia indietro sulla decisione del 20 gennaio di bloccare da oggi il funzionamento dell'acciaiera 1 per tenere in attività solo la 2. È in quest'ultima, infatti, che è avvenuta l'esplosione intorno alle 4,30 di ieri. Un episodio che, per i sindacati, è indice del cattivo stato in cui versano gli impianti della fabbrica.

Tiene di nuovo banco, quindi, la condizione del siderurgico, mentre procede, era difficile e posizioni che restano ancora distanti, la trattativa tra la multinazionale e commissari Ilva finalizzata a rilanciare il gruppo. Trattativa seguita passo dopo passo da Mel e Mile visto che di sarà l'ingresso dello Stato nell'azienda. Intanto, i tecnici di ArcelorMittal stanno indagando sulle cause che, nell'acciaiera 2, hanno determinato tre deflagrazioni, senza feriti fortunatamente, ma con danni all'impianto (IDF) di trattamento gas a servizio del convertitore 1. L'esplosione ha causato diversi, agli sgoccioli lungo una fiancata della condotta. L'azienda ha dichiarato ai sindacati che negli ultimi 20 anni non si è mai verificato un episodio simile. Fatto sta che quel convertitore - serve a trasformare la ghisa in acciaio - non si può usare per almeno 15 giorni. E poiché l'acciaiera 2 non può produrre con i due convertitori rimasti, ArcelorMittal ha comunicato che fa di retroscena sulla decisione di fermare da oggi, e fino a fine marzo, l'acciaiera 1 per mandare avanti soltanto la 2.

Una scelta che era stata motivata con l'anuale basso livello di produzione di ghisa (11.000-11.500 tonnellate di ghisa al giorno), la crisi di mercato, la domanda debole e le difficoltà, tuttora esistenti, per l'approvvigionamento delle materie prime dopo il sequestro del quarzo spongiato portuale a seguito dell'incidente mortale di luglio. Restano in produzione, pertanto, entrambe le acciaierie. Il perso-

nale della 1, inizialmente destinato alla cassa integrazione ordinaria (250 su 477), è stato richiamato al lavoro già da ieri. «ArcelorMittal torna sul suo passo», dicono Flm, Fiom e Uilm, che disapprovano la volontà dell'azienda di tenere operative le due acciaierie solo per il tempo necessario al ripristino del convertitore 1 e dell'impianto a supporto danneggiato. «Flm, Fiom e Uilm - specificano le sigle metalmeccaniche - hanno ribadito che l'ano unilaterale di ArcelorMittal sui nuovi assetti produttivi di acciaieria non può e non deve subire modifiche in quanto la mancanza di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria non garantisce la salvaguardia del punto di vista ambientale e della sicurezza dei lavoratori». «Flm, Fiom e Uilm - si dichiara - non permetteranno ad ArcelorMittal di mettere in discussione il futuro ambientale, occupazionale e industriale di un territorio già fortemente provato da anni di incertezza e di mancanza di scelte rispetto a politiche industriali chiare e con una programmazione per un futuro ambientale sostenibile».

«Stiamo chiedendo che venga fissato il tavolo di confronto con i sindacati, che ad oggi non c'è», sollecita Maurizio Landini della Cgil. «Mi sembra - prosegue - che quello che sta succedendo negli stabilimenti industriali la necessità non solo di avere maggior attenzione ma anche chiarezza e certezza di quello che succede. E per quello che ti riguarda - rimarca Landini - non abbiamo intenzione di discutere di licenziamenti». Per Annamaria Furlan della Cisl «è un fatto preoccupante, molto grave quello che è accaduto all'Ilva con tre esplosioni nell'acciaiera. Per fortuna non ci sono stati feriti. Ma è urgente che il Governo convochi subito ArcelorMittal ed i sindacati per affrontare la situazione dello stabilimento che ogni giorno di più rischia di peggiorare. Ogni ritardo è un danno». Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, annuncia che chiederà «rapidamente un incontro all'amministratore delegato di ArcelorMittal, Luca Monseili, per avere il suo punto di vista sugli incidenti che si sono verificati». «Chiederò un incontro a tutti i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori per avere anche il loro punto di vista - aggiunge Emiliano -. Ho sempre detto che quello stabilimento è in una condizione generale di manutenzione molto grave, e quindi di bisogno di intervenire il più rapidamente possibile».



Acciaiera 2 fuori uso. I danni causati al convertitore dell'acciaiera 2 dall'esplosione avvenuta ieri intorno alle 4,30. Per i sindacati l'episodio è indice del cattivo stato di manutenzione in cui versano gli impianti della fabbrica



L'EMERGENZA

CASO SOSPETTO A S. PIETROBURGO

17 I MORTI, 440 CONTAGIATI

Un uomo ammalato in Giappone, tre in Thailandia e uno in Repubblica di Corea oltre a quello negli Stati Uniti

Virus cinese, in isolamento la città-focolaio di Wuhan

Cancellati tutti i voli e i treni in partenza. Cresce la paura epidemia

● **ROMA.** La città di Wuhan viene isolata: il trasporto si ferma temporaneamente per contrastare la diffusione dell'epidemia di coronavirus. Tutti i voli e i treni in partenza dalla città cinese, focolaio del virus, sono stati cancellati. E' questa la misura estrema che arriva per fermare l'epidemia di coronavirus in Cina che avanza e fa un balzo in avanti con il numero ufficiale dei morti più raddoppiato in 24 ore. Se ne contano ora 17 e cresce il numero dei contagiati mentre tutto il mondo fa quadrato per evitare un'espansione ritenuta estremamente pericolosa per il rischio di mutazione del virus in una forma più aggressiva per l'uomo.



TOKYO Viaggiatori con le mascherine

Al momento il rischio di arrivo in Europa del coronavirus scoperto in Cina a fine anno resta «moderato», ma è alta la probabilità di contagio nei Paesi asiatici, sono le conclusioni del parere aggiornato del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc). La Cina ha adottato «severe misure di controllo e prevenzione» per contrastare l'epidemia del corona-

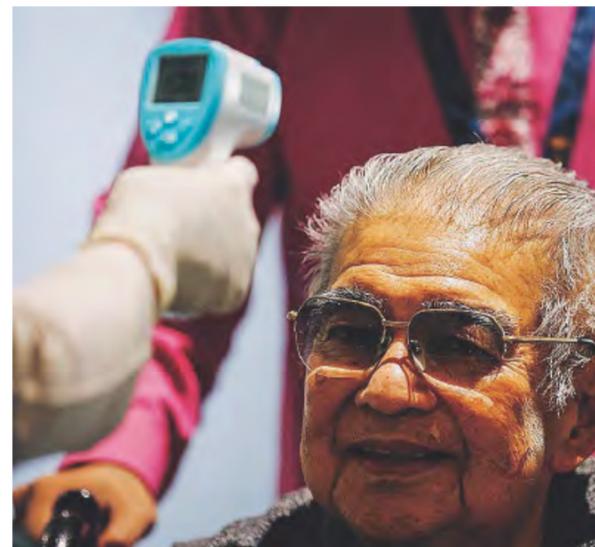
virus, ha assicurato il presidente Xi Jinping durante una telefonata con il collega francese Emmanuel Macron. «La Cina - ha spiegato Xi - è disposta a collaborare con la comunità internazionale per rispondere efficacemente all'epidemia e mantenere la sicurezza sanitaria in tutto il mondo», ha affermato. Le autorità sanitarie cinesi

hanno annunciato la presenza di 440 casi confermati di polmonite causata dal nuovo coronavirus (2019-nCoV) in 13 regioni. Per quanto riguarda i contagi all'estero, c'è un caso confermato in Giappone, tre in Thailandia e uno in Repubblica di Corea, oltre a quello negli Stati Uniti. E si aggiunge ora un caso sospetto a San Pietroburgo. Se confermato sarebbe il primo in Europa. Sempre dalla Russia arriva anche la notizia di un lavoro avviato per mettere a punto il vaccino. Corsa che vede anche altri scienziati nei laboratori di tutto il mondo.

I dati della Commissione rivelano che sono stati rintracciati in totale 2.197 contatti ravvicinati. Tra questi, 1.394 sono sotto osservazione medica, mentre altri

765 sono stati dimessi. Gli esperti hanno anche affermato che la trasmissione respiratoria è la via principale di contagio e che il virus è suscettibile alla mutazione. Preoccupazioni che hanno spinto la città cinese di Wuhan, epicentro del focolaio a invitare a tenersi lontani, cancellando un importante evento del capodanno cinese, nel tentativo di contenere l'epidemia. Intanto dalla Russia agli Usa, dove ha parlato anche il presidente Donald Trump, si moltiplicano le rassicurazioni di interventi per arginare il contagio che però oggi ha visto il virus estendersi a Hong Kong: l'uomo, ora in ospedale, era arrivato da Wuhan con un treno ad alta velocità. E la Corea del Nord valuta di chiudere temporaneamente i confini come già fece nel 2003 per la Sars. Anche se mancano ancora molti dati per definire meglio il nuovo coronavirus cinese, quello che si può dire al momento è che «il suo tasso di letalità sembra essere più basso di quello della Sars», ha spiegato Gianni Rezza, epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità (Iss).

In Italia il ministero della Salute ha riunito la task force con la presenza di tutti i principali organismi sanitari del paese. Resterà attiva 24 ore su 24. Il modello sostanzialmente è quello costruito sulla base dell'esperienza delle precedenti grandi epidemie, Sars prima ed Ebola dopo.



INDONESIA A un passeggero di un aeroporto viene misurata la temperatura corporea. Si cerca di prevenire il contagio del virus

Roma, sintomi uguali all'influenza
Allerta per tutti i medici di famiglia

■ **ROMA** - Il primo alert sul Coronavirus ai medici di famiglia è partito ieri mattina dalla sezione di Roma della Federazione dei camici bianchi territoriali, la Fimmg. A seguire Milano. Poi, la Federazione nazionale ha deciso di informare tutti i medici di base con i dati di cui dispongono l'Istituto superiore di sanità (Iss) e il ministero della Salute. Descrizione dei sintomi e percorsi epidemiologici aggiornati sono il primo passo per poter monitorare la situazione sul territorio. Dal canto loro gli specialisti della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit) hanno messo a disposizione delle istituzioni una unità di crisi per l'immediata elaborazione di protocolli. Ma sia la Fimmg che la Simit chiariscono con forza: «Al momento non ci sono motivi di allarme in Italia». «Vanno predisposte tutte le azioni necessarie affinché la popolazione possa stare tranquilla, soprattutto tenendo conto che in questo momento l'influenza stagionale sta raggiungendo il suo picco», spiega il segretario nazionale di Fimmg Silvestro Scotti. «I sintomi del Coronavirus - dice - sono praticamente sovrapponibili con quelli dell'influenza. I cittadini devono sapere che i medici di base sono informati ma è anche importante che non si crei la psicosi con corse inutili al pronto soccorso per dei normali sintomi influenzali». L'infettivologa Maria Corongiu, presidente di Fimmg Roma, lo dice chiaramente: «A Roma c'è un aeroporto internazionale con alcuni voli settimanali dalla città di Wuhan».



Deve rassicurare che da anni esiste un sistema per rispondere alle minacce, tanto più efficace quanto più precocemente si identificano i primi casi
Ilaria Capua virologa, dirige il centro di eccellenza One Health in Florida

«Pronti a intervenire contro il virus»

Oggi la decisione dell'Oms sulle linee da seguire contro l'epidemia. Il ministero: prime misure già attive

In Toscana

La comunità di Prato: «Qui sereni, temiamo più la psicosi»

di **Marco Gasperetti**

Sorridono. «Nessun problema, tutto bene, buon anno, grazie». E del virus non vogliono neppure sentir parlare in via Pistoiese, il cuore della Chinatown di Prato. Qui, e in altre zone della città toscana, vivono ufficialmente 30 mila cinesi. «Ma sono almeno il doppio — spiega il parlamentare del centrodestra, già assessore all'Integrazione, Giorgio Silli — ed è anche per questo che ho presentato un'interrogazione per capire come affrontare un'eventuale epidemia nella comunità cinese più numerosa d'Europa». E c'è chi, come Stefano Mugnai, vice presidente del gruppo alla Camera di Forza Italia, chiede di aumentare i controlli in città anche usando le tecnologie utilizzate in alcuni aeroporti. E già, perché far finta di niente, o dare informazioni in ritardo come accadde per la Sars, creerebbe non pochi problemi nella città toscana. Lo sa bene Marco Wong, imprenditore cinese e consigliere comunale per una lista di centrosinistra. «Stavolta Pechino è stata trasparente. Non è una pandemia, per fortuna, ma è chiaro che la preoccupazione c'è; anche perché sono centinaia le persone che sono volate in Cina per festeggiare. Torneranno a fine mese ma i rischi di contagio sono minimi perché la nostra comunità ha radici in una zona che almeno per ora non sembra essere colpita dall'infezione». Wong, da imprenditore, teme anche un crollo di presenze nei ristoranti cinesi. «Come accadde nel 2003 per la Sars — spiega —. Non ci fu alcun caso di contagio ma la psicosi fu tanta e i danni enormi per le attività economiche». Giulia Hu è una maestra che lavora in una scuola cinese aperta anche a bambini italiani e di tutte le nazionalità. «Le famiglie che festeggiano il Capodanno — dice — sono già partite. Ci dicono che evitano di andare in zone affollate e che qualcuno indossa le mascherine. Ai genitori e ai bambini rimasti consigliamo di prendere tutte le precauzioni possibili, come lavarsi spessissimo le mani. Ma per ora siamo tranquilli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Massima allerta per circoscrivere la diffusione del nuovo virus partito da Wuhan. Il 2019-nCoV, questo il suo codice, ha raggiunto anche Giappone, Corea del Sud, Thailandia e Usa (stato di Washington), importato da passeggeri che al momento di prendere il volo non sapevano di incubare la malattia.

Allarme anche in altri Paesi, con alcuni casi ancora sotto esame. Tutti i pazienti sono collegati in qualche modo al mercato del pesce e di animali vivi della città della Cina orientale, dove il focolaio ha avuto origine probabilmente a causa della promiscuità tra l'uomo e le altre specie. Significa che l'epidemia non è sfuggita al controllo, il tentativo è stringerla in una morsa.

I giornali americani e diverse altre fonti, con numeri in continua evoluzione, descrivono però un quadro sempre più grave, con 17 morti, tutti in Cina, e 547 infettati, solo nel Paese. Telefonate tra i leader (il francese Macron si è sentito con Xi Jinping), promesse di massima collaborazione. L'Inghilterra ha raddoppiato la sorveglianza negli scali aeroportuali.

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) in riunione ieri a Ginevra ha rimandato a oggi le decisioni sulla linea da seguire. Sul tavolo azioni drastiche, come la sospensione dei viaggi verso certe regioni della Cina. Ma si tratterebbe di iniziative dalle ricadute economiche difficili da sostenere. Durante la conferenza

La parola

CORONAVIRUS

Il coronavirus di Wuhan, finora classificato come 2019-nCoV dall'Organizzazione mondiale della sanità, appartiene a un genere di virus a Rna che utilizza l'acido ribonucleico (e non il Dna, acido desossiribonucleico) come materiale genetico. I coronavirus, così chiamati perché al microscopio elettronico presentano una forma a «corona», hanno un diametro tra 80 e 160 nanometri (milionesimi di millimetro). Ai coronavirus, che vennero identificati per la prima volta negli anni Sessanta, sono dovute le epidemie di Sars del 2003-2004 e di Mers del 2012-2015, quest'ultima diffusa nel Medio Oriente

stampa a fine incontro il capo dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus si è tenuto sul vago affermando che il comitato è in attesa di ulteriori informazioni tecniche prima di agire. In realtà è in atto una trattativa col governo locale. La dichiarazione di «emergenza globale» permetterebbe all'Oms di imporre direttamente iniziative speciali. L'obiettivo è chiudere tutte le vie di fuga del virus prima che prenda il largo.

Per ora l'Italia raccomanda di rimandare la trasferta in Cina se non indispensabile e di fare almeno 15 giorni prima della partenza il vaccino antinfluenzale. Non protegge da questo virus ma permetterebbe, in caso ci si ammali, di escludere la presenza di altri virus e quindi facilitare la diagnosi. A ore i ricercatori dovrebbero completare il sequenziamento del virus che, una volta conosciuto nel dettaglio, potrà essere meglio diagnosticato con la messa a punto di un test specifico. E sarà un passo avanti determinante.

Allarmismo e panico sono le costanti in queste situazioni. Al momento, chiarisce l'agenzia europea per le malattie infettive Ecdc, «il rischio di arrivo in Europa resta moderato ma è alta la possibilità di contagio nei Paesi asiatici». Viene ritenuta bassa la proba-

11
Milioni

Gli abitanti di Wuhan, la città cinese focolaio del virus: registra il 90 per cento dei casi

2
Mila

I casi esaminati in Cina: 1.394 le persone sotto osservazione medica

bilità che nei Paesi dell'Ue possano verificarsi infezioni secondarie, su persone contagiate da chi proviene dalle zone interessate dall'epidemia. La strategia per fermare la trasmissione consiste nel rigoroso monitoraggio negli aeroporti dove atterrano cittadini cinesi.

In Italia il piano di contrasto è scattato domenica scorsa, a Fiumicino sono in funzione gli scanner per la misurazione della febbre che è il sintomo sentinella dell'infezione causata dal virus di Wuhan, molto simile all'influenza, contraddistinta da problemi respiratori (tosse, raffreddore, affanno). Il ministero della Salute nella circolare inviata agli assessorati alla Sanità ha indicato i percorsi da seguire, insediata dal ministro Roberto Speranza una task force operativa 24 ore su 24. Il protocollo di sicurezza prevede che il passeggero sospetto venga visitato in stanze singole da personale dedicato. Il centro di riferimento per il ricovero è l'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani.

Margherita De Bac
 mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riunita la task force con tutti i principali organismi sanitari del Paese, attiva 24 ore su 24. Diramata la circolare su come intervenire sui casi sospetti

Le misure Istituto superiore di sanità e ministero della Salute

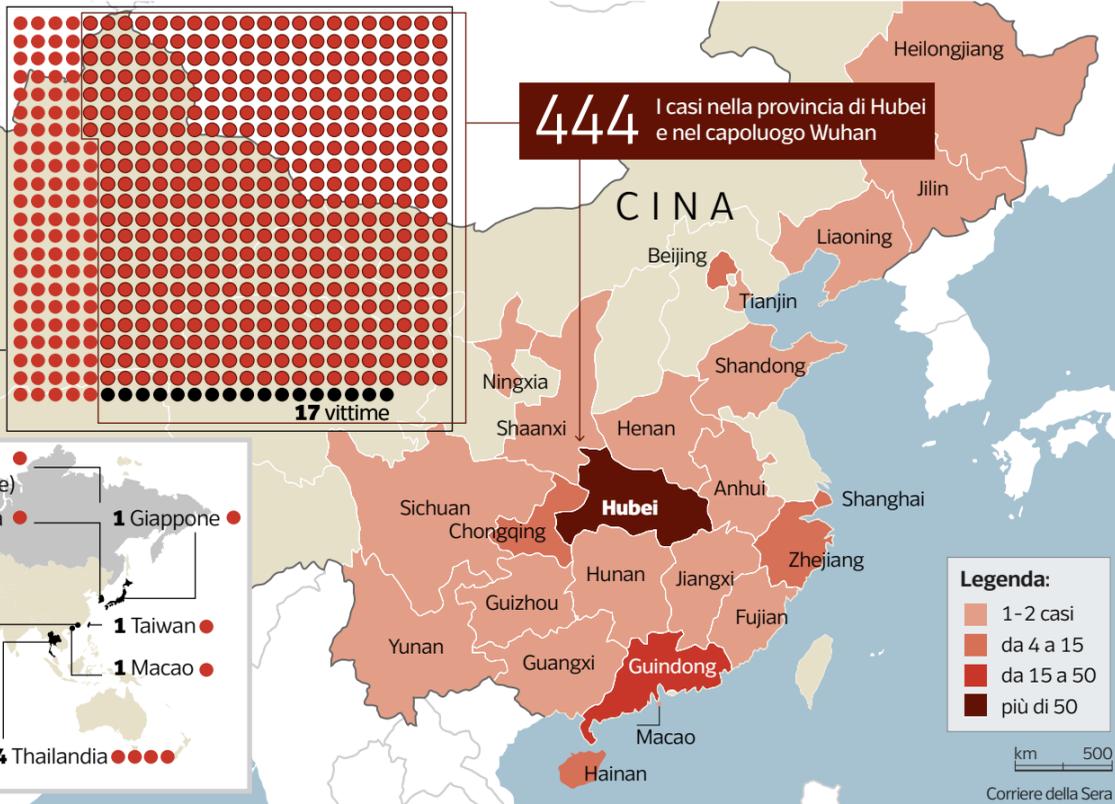
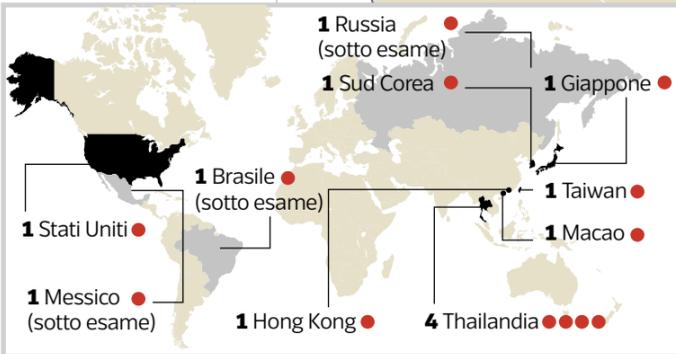
La diffusione

IL VIRUS

L'agente dell'infezione è stato identificato tra i coronavirus. Assomiglia ma non è uguale a quello della Sars che provocò circa 800 morti nel 2003/2004. In Russia è allo studio un vaccino

547 I casi di contagio in tutta la Cina (dato aggiornato alle ore 21 di ieri)

NEL MONDO



Il reportage

dal nostro corrispondente
Guido Santevecchi

Le vittime salgono a 17 Isolata la città del focolaio «Può mutare ancora»

Individuati casi in 24 province, contagi raddoppiati in un giorno

PECHINO Un'intera città con 11 milioni di abitanti in quarantena, isolata dal resto della Cina. Il virus può mutare ancora, si sta diffondendo, Wuhan resta la «zona chiave di controllo epidemico» e la battaglia va vinta lì. Così dice Pechino, che di fatto ha deciso di chiuderla, la città. Da questa mattina verrà fermata l'intera rete dei trasporti — bus, metropolitana, ferry e pullman a lunga percorrenza — e tutti i voli e i treni in partenza da Wuhan sono stati cancellati. I residenti non potranno partire se non per «ragioni particolari». Previsti posti di blocco per controllare automobili e camion e impedire il movimento di animali (che sono stati la prima fonte del virus, nel mercato del pesce di Wuhan a fine dicembre). Solo la Cina e i film del filone catastrofista si possono permettere soluzioni così drastiche.

Ma questa battaglia di retroguardia è dura: in 24 province cinesi sarebbero stati individuati dei casi, il censimento dei contagi è raddoppiato in un solo giorno e i morti sono 17. Oggi comincia la vacanza del Capodanno lunare: tre miliardi di viaggi di cinesi, annunciava ancora pochi giorni fa la propaganda di Pechino con orgoglio, ora è una paura. Gli epidemiologi di Londra che per primi hanno dato l'allarme mondiale, con uno studio statistico sui numeri, dicono che i contagiati nel solo Hubei non possono essere meno di 4 mila.

Per dimostrare al mondo la nuova trasparenza ordinata da Xi Jinping, la Commissione sanitaria nazionale di Pechino si è presentata alla stampa. Il vicedirettore Li Bin non aveva dati rassicuranti.

Se i 17 morti e il 90% dei casi



All'aeroporto Un controllo per verificare anomalie della temperatura corporea dei passeggeri a Pechino (foto Ap)

accertati è a Wuhan e nell'Hubei che la circonda, «la via di trasmissione del virus dev'essere ancora completamente compresa e tracciata, per ora sembra che serva contatto ravvicinato con le vie respiratorie di un malato. Ma c'è la possibilità che il coronavirus si adatti e muti e questo aumenta il rischio di diffusione ulteriore della malattia», ha detto il funzionario.

Li Bin chiede alla gente di Wuhan di «evitare la folla e ridurre al minimo gli assembramenti pubblici». Appello difficile da mettere in pratica per una città di 11 milioni di abitanti, durante il Capo-

danno lunare.

Secondo il governo non c'è evidenza di un «super-diffusore», cioè che un singolo infetto possa passare il contagio a molte persone. Si è aggrappato alla statistica il vicedirettore, spiegando che non è ancora stato scoperto un caso di passaggio del virus da un malato a 10 sani. Ma il sin-

I provvedimenti

Catalogato come infettivo di Classe B, come fu con la Sars Limitazioni e controlli

daco di Wuhan in tv ha detto il contrario, confermando che in un grande ospedale della sua città un paziente ha contagiato un medico e 14 infermieri: «È successo durante un'operazione chirurgica e la malattia polmonare non era stata riscontrata dal personale». Si copre le spalle, dopo che il Partito ha promesso di «inchiodare alla colonna dell'infamia chi sottovaluta l'emergenza».

Il sindaco Zhou Xianwang annuncia di aver stabilito otto task-force: pubblicità, trasporti, controllo dei mercati, contromisure mediche e così via. Dovranno gestire l'auto-

solamente imposto alla metropoli, spiegare alla gente che è meglio stare a casa, visto che i trasporti pubblici sono congelati.

Il Partito-Stato vuole mostrare al mondo di saper cooperare e fermare l'emergenza, cancellato il silenzio colpevole della Sars 2002. Ma sul web cinese circolano anche notizie e immagini diverse: «Se chiami il numero d'emergenza e dici che qualcuno ha la febbre o tosse, l'ambulanza non arriva». Realtà o esagerazione? Ci sono filmati di barelle avvolte in contenitori di plastica. E di code davanti alle farmacie che vendono maschere protettive, anche a Shanghai. Polemica politica a Taiwan: è stato scoperto un caso, un impiegato che tornava per le vacanze da Wuhan. Quando parla delle province colpite, Pechino conta anche l'isola che considera sua. Il governo di Taipei protesta, soprattutto perché non è ammesso nell'Organizzazione mondiale della sanità, per il veto della grande Cina.

La Commissione sanitaria ha innalzato il coronavirus a malattia infettiva di Classe B. Ogni caso di contagio va comunicato entro due ore. Fu catalogato Classe B anche il virus della Sars che uccise circa 800 persone tra Cina e Hong Kong. Classe A significherebbe ammettere un'epidemia come il colera, per esempio, osserva la stampa cinese. Ma anche se il coronavirus è ancora a livello B, le autorità autorizzano cautele da A: quarantena per i pazienti sospetti e isolamento per chi è entrato in contatto.

Sui giornali il coronavirus viene disegnato come un mostriaccio da ingabbiare.

L'immunologo

«Preparare l'emergenza, ma evitare allarmismi e panico»

Guido Silvestri, il virus di Wuhan deve far paura?

«Siamo fortunati perché possiamo contare sulla scienza — dice l'immunologo di Senigallia che dirige ad Atlanta un laboratorio di ricerca sull'Hiv —. Il virus è stato identificato in pochi giorni e studiato nel dettaglio in modo da poter ottimizzare al più presto diagnosi e terapia. Di fronte a un nuovo invasore bisogna prepararsi allo scenario peggiore e mettere in atto tutte le misure per evitare altri contagi. La strategia ha funzionato bene con la Sars, che ha causato "solo" 774 morti. Tanti, ma molto meno di quelli per Aids ogni giorno. Evitiamo allarmismi e panico».

E negli Stati Uniti?

«La minaccia è percepita come



Chi è
Guido Silvestri, immunologo, dirige un laboratorio ad Atlanta

abbastanza lontana. Aver identificato un caso nello stato di Washington non può non creare nervosismo, anche perché al momento i dati epidemiologici sono scarsi. È presumibile che le caratteristiche del virus si rivelino non molto dissimili da quelli di Sars e Mers».

Ha scritto un libro, «Il virus buono», per Rizzoli. Perché questo titolo?

«Nasce dalla osservazione che la maggior parte dei virus che vivono nel nostro ambiente e perfino nel nostro corpo non causano malattia perché nel corso del tempo si sono adattati a convivere con l'organismo umano e in alcuni casi sono diventati addirittura utili alla nostra esistenza. Il virus di Wuhan conferma il paradigma. È un nuovo ospite per nulla adattato all'uomo e per questo in grado di causare malattia».

Ha appena pubblicato su «Nature» due importanti articoli sull'Hiv. Che novità?

«Descriviamo la scoperta di nuovi modi per costringere l'Hiv ad uscire dalla latenza. Oggi un paziente trattato con i farmaci non può dirsi guarito perché il virus torna a replicarsi se si interrompe la cura. L'obiettivo finale è di eliminare le cellule col virus riattivato usando meccanismi immunitari. Un messaggio di cauto ottimismo».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE

Nel mercato di Wuhan dove è nato il virus “Noi, città in quarantena”

Viaggio nel capannone da cui è iniziato il contagio: animali spariti, saracinesche abbassate. La Cina isola la metropoli, chiusi aeroporto e stazioni: “Non partite e non venite”. I morti sono 17

dal nostro inviato **Filippo Santelli**

WUHAN – È cominciata qui. Dentro questo edificio anonimo, un lungo capannone che non noteresti neppure, se non fosse transennato e piantonato da uomini in nero. Mercato del pesce di Huanan, città di Wuhan, si legge su uno striscione. Ma tra gli stalli, tutti lo sanno, si vendeva molto di più: animali a due, quattro o mille zampe, domestici o selvatici, legali o di contrabbando. Pure tassi e zibetti, le specie da cui la Sars passò all'uomo e che, chissà, potrebbero aver covato anche il nuovo coronavirus. «Qui non c'è più pericolo», assicura un sorvegliante, invitando i curiosi a circolare. Il mercato è stato chiuso e svuotato, le saracinesche abbassate. Gli animali sono spariti, a parte qualche topo e un gatto solitario, solo che ormai anche il virus corre per la sua strada. Con il senno di poi, non stupisce che il salto verso l'uomo sia avvenuto proprio qui. Siamo nel cuore di una metropoli da 11 milioni di abitanti. Che le autorità cinesi, ieri a notte fonda, hanno deciso di isolare: l'intera rete dei trasporti è bloccata dalle 10 di questa mattina, a cominciare da stazioni e aeroporti. Nessuno può più andarsene da Wuhan.

Campo di battaglia

Poco distante dal mercato c'è la stazione alta velocità più affollata della Cina centrale, Hankou, di fronte una scuola, a fianco grattacieli con appartamenti ultimo grido, si chiamano Legend. Con il senno di poi, un mercato di bestie vive non avrebbe mai dovuto essere qui. Tant'è, il danno è fatto, la partita è cambiata. Il mondo ha paura di una nuova pandemia e Wuhan, come scrivono i media di regime cinesi, è diventata il «campo di battaglia», se non vogliamo che il virus si diffonda. Le prime trincee non potevano che scavare all'aeroporto internazionale, insolitamente vuoto per essere vigilia di Capodanno cinese. Telecamere che sembrano appena comprate rilevano la temperatura dei passeggeri in transito, trasformandoli in aloni rosastri su uno schermo. Dei ragazzi, per la verità non sempre attentissimi, hanno il compito di segnalare le anomalie: «Se qualcuno ha la febbre alta siamo pronti a metterlo in quarantena», tranquillizza uno di loro. E tranquillizzante è anche il tasso di mascherine: se all'aeroporto di Pechino già sfiorava il 50 per cento, qui siamo oltre il 90, la indossano praticamente tutti.

Dove vuoi, ma con la mascherina

I cittadini di Wuhan sembrano considerarla una protezione necessaria, ma anche sufficiente per continuare la vita di tutti i giorni come

niente fosse: «Puoi andare dove vuoi, basta che la metti», dicono alla reception dell'albergo. Nei ristoranti si mangia ancora dai piatti comuni, in nome della convivialità. Nelle caffetterie si maneggiano cappuccini e panini anche quando il disinfettante per le mani non c'è. E pure qui, di fronte al mercato, più che la salute il primo pensiero pare essere il portafoglio. Decine di commercianti di Huanan sono in fila per farsi restituire dalla società che gestisce l'immobile l'affitto di gennaio, perso dopo la diffusione del virus e la chiusura forzata. «Sono dovuto tornare per due giorni ma alla fine me li hanno ridati», esulta un anziano signore con berretto di lana nero, sventolando una mazzetta da 10 mila yuan, circa mille e 500 euro. Racconta di avere un banchetto di elettronica, ma poi scappa dalle altre domande, quelle sul livello di igiene dentro il mercato. Nessuno qui vuole parlare.

Tra incertezza e false voci

Spettano alle autorità, solo a loro, gli aggiornamenti su questa crisi. Il regime lo ha messo bene in chiaro, arrivando ad arrestare otto persone colpevoli di aver diffuso «false voci» in Rete. Per la Cina, aspirante superpotenza, la gestione dell'emergenza coronavirus è una prova di maturità politica troppo importante, non si può rischiare di perdere il controllo della narrativa. Il problema è che nel corso delle settimane la sua ufficiale versione è oscillata come un pendolo tra pessimismo e ottimismo, incertezze che gli abitanti di Wuhan hanno vissuto sulla propria pelle. «La prima emergenza era scattata a fine dicembre, con le notizie



Mille chilometri da Pechino
Wuhan, 1.100 km a sud di Pechino, ha 11 milioni di abitanti. È il capoluogo della provincia dello Hubei



FILIPPO SANTELLI
CORRISPONDENTE DALLA CINA - LA REPUBBLICA

R Sul Sito di Repubblica

Sul nostro sito il videoreportage dell'inviato di "Repubblica" a Wuhan, Filippo Santelli: all'interno del mercato del pesce della metropoli, il luogo dove è stato individuato il virus e dove è iniziata l'epidemia

sui morti», racconta Lorenzo Mastrotto, 46 anni, manager vicentino che da anni vive nella capitale dello Hubei. Se la ricorda bene, perché le mascherine andarono subito esaurite, i suoi due figli piccoli rischiavano di restare senza. Ma si ricorda anche le rassicurazioni seguite nelle settimane successive, senza che il numero dei contagiati venisse più aggiornato. «Poi all'improvviso, lo scorso fine settimana, torna a riesplodere. Ci siamo stupiti».

Alcuni, parlando a mezza voce, sostengono che le autorità, specie quelle locali, abbiano provato a insabbiare, proprio come successe nel 2003 con l'epidemia di Sars. Magari per proteggere l'immagine di Wuhan, metropoli emergente su cui Xi Jinping ha investito molto, magari per non rovinare il Capodanno ai cittadini. Altri escludono il dolo e parlano di colpa: la gravità del virus sarebbe stata sottovalutata dal governo, come dimostrano i quindici tra medici e infermieri contagiati. Non si erano protetti a sufficienza. Perfino Wang Guangfa, super esperto che alla tv definiva la situazione «sotto controllo», si è beccato il virus.

Infermieri come sommozzatori

Fatto sta che ora l'atteggiamento dei vertici è completamente cambiato. Insieme al numero delle vittime, 17, e a quello dei contagiati, 509, crescono ora dopo ora anche la forza delle dichiarazioni e delle contromisure. Basta vedere come è bardato il personale dell'Ospedale Numero 11, uno dei più centrali di Wuhan. Un'ambulanza ha appena scaricato una anziana signora su una barella, forse un nuovo caso, e i paramedici che la prendono in consegna sono ri-

Le parole

Epidemia

Manifestazione collettiva d'una malattia (colera, influenza ecc.), si diffonde rapidamente fino a colpire un gran numero di persone in un territorio più o meno vasto

Pandemia

Epidemia con tendenza a diffondersi ovunque, cioè a invadere tutti i continenti. L'epidemia diventa pandemia a seconda della velocità di trasmissione nell'uomo



Il luogo zero
Il capannone del mercato del pesce di Wuhan. Da qui è partito il contagio. Ora è chiuso, anche gli animali sono spariti

vestiti di plastica protettiva dalla testa ai piedi, come sommozzatori dentro uno scafandro. All'interno, le signorine dell'accettazione non portano solo le classiche mascherine per bocca e naso, ma anche occhiali protettivi. A intervalli regolati si spruzzano del disinfettante a vicenda. C'è una lunga fila di persone che aspetta di farsi misurare la temperatura: per la prima volta da stamattina la preoccupazione appare evidente, ma neppure qui trascende in panico. Alcuni tossiscono sotto le mascherine, nessuno li guarda storto o fugge via. «Questo virus non è così grave – sostiene una ragazza in fila per i controlli – se te lo diagnosticano subito si può curare, molti sono già guariti e usciti dall'ospedale».

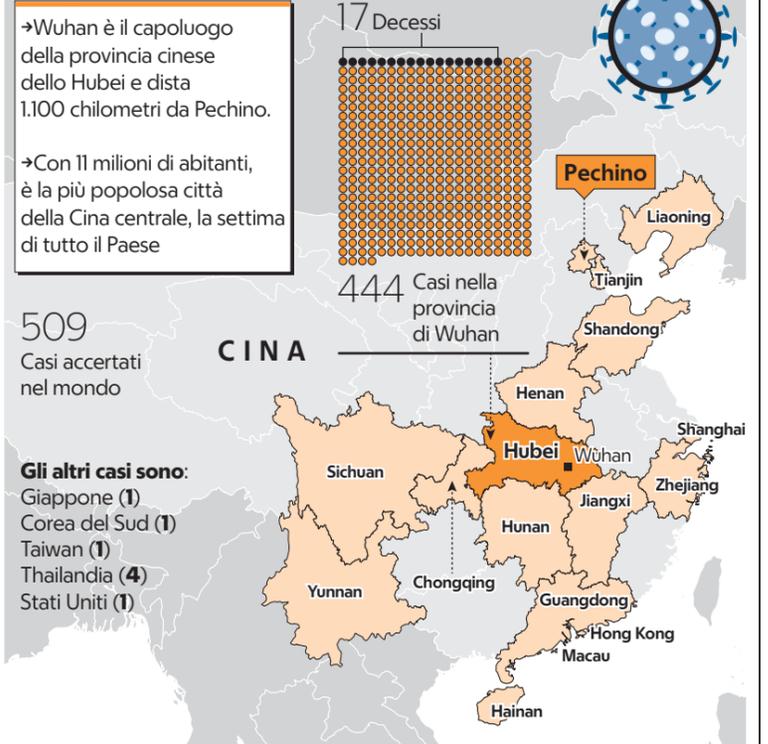
Spento il Capodanno

A proposito di cambio di linea, nessuno è più spettacolare di quello del sindaco di Wuhan, tale Zhou Xianwang. Sabato scorso il primo cittadino ha pensato bene di offrire un banchetto per 40 mila famiglie, voleva far entrare la città nel Guinness dei primati. Ora, dopo che Xi Jinping ha invitato tutti alla risolutezza e il Partito minacciato dannazione eterna per chi sgarra, Zhou non fa che stringere le viti della prevenzione. Ha sconsigliato di venire in città o di lasciarla, suggerito di evitare assembramenti, cancellato tutte gli eventi previsti per festeggiare l'ingresso nell'anno del topo.

La domanda è fino a che punto i cittadini saranno pronti ad ascoltarlo, a stare a casa, a cambiare i propri piani, considerato che fino a una settimana fa le feste le organizzava lui? Durante la giornata Wuhan pare spegnersi progressivamente, a sera le stradone del centro città, attorno alle rive del Fiume Azzurro, sono semideserte. Difficile capire se sia l'avvicinarsi del capodanno, distante appena 24 ore, o la crescente paura. Di fronte all'ospedale, in un piccolo spiazzo, un gruppo di signori non rinuncia al passatempo preferito, ballare sulle note della musica tradizionale cinese, senza mascherina.



Il contagio del virus di Wuhan



NOEL CELIS / AFP

L'intervista

Quammen "Rapido e letale La vera priorità è capire da quale animale proviene"

di Luca Fraioli



Scrittore
David Quammen, 71 anni. Autore di "Spillover", il suo nuovo saggio è "The Tangled Tree"

È ancora presto per parlare di epidemia o addirittura di pandemia, ma di certo l'infezione è molto preoccupante

Mi chiedo se sui banchi c'erano pipistrelli, roditori o primati venduti come cibo per esseri umani

«Le autorità cinesi e quelle degli altri paesi fanno bene a prendere sul serio il virus 2019-nCoV. È ancora presto per parlare di epidemia o addirittura di pandemia. Ma il fatto che si tratti di un coronavirus, come quello responsabile della Sars, preoccupa molto». David Quammen, scrittore e reporter del *National Geographic*, conosce bene la storia dei microrganismi letali che hanno disseminato morte e paura negli ultimi decenni. La sua fama internazionale è dovuta al bestseller *Spillover* (in Italia pubblicato da Adelphi, editore che in primavera darà alle stampe anche il nuovo saggio di Quammen, *The Tangled Tree*), in cui ha ricostruito e raccontato come si sono propagate tra gli esseri umani malattie dai nomi temibili (Nipah, Ebola, Sars) a partire dal contatto con animali infetti (lo *spillover*, appunto).

Pare sia successo anche in questo caso: tutto avrebbe avuto origine nel mercato del pesce della città di Wuhan. Che ne pensa?

«Che io sappia non ci sono casi appurati di passaggio di virus dai pesci agli esseri umani. Non che sia impossibile, ma è più probabile che i sospetti si debbano concentrare sugli altri animali presenti in quel mercato. Fossi io a indagare, per prima cosa mi chiederei se sui banchi del cibo di Wuhan c'erano pipistrelli, roditori o primati venduti come alimento per gli esseri umani».

Qual è il tassello che manca per poter scrivere la storia di questo nuovo contagio?

«Il primo mistero, il tassello mancante, è appunto l'animale "serbatoio". Gli scienziati dovrebbero andare sul posto ed esaminare il sangue di tutti gli animali in vendita nel mercato di Wuhan. Una volta trovati campioni vivi di nCoronavirus2019 avranno identificato anche la specie

serbatoio».

Perché è così importante questo lavoro di indagine a ritroso?

«Perché una volta identificato l'animale-serbatoio si potranno prevenire altri *spillover* da questa specie agli esseri umani».

Trova analogie tra l'attuale emergenza sanitaria e quelle che descritte nel suo libro?

«Ce ne sono molte. Ma questa vicenda ricorda più di ogni altra la Sars, con un focolaio di coronavirus che esplose in Cina nel 2003, per poi diffondersi rapidamente fino a Shenzhen, Hong Kong, Pechino, Singapore, Bangkok, e addirittura Toronto. Fu mortale per una persona ogni dieci infettate. Come la Sars e l'aviaria, anche 2019-nCoV sta contagiando gli esseri umani a partire dalla Cina».

Perché accade proprio lì?

«Si tratta di virus zoonotici, cioè capaci di passare dagli animali agli esseri umani. La Cina ha una popolazione immensa, con milioni di contadini che vivono nei villaggi rurali a stretto contatto con oche, galline, maiali e altro bestiame. Inoltre gran parte della popolazione urbana acquista animali vivi, compresa la fauna selvatica, per cibarsi della loro carne. Tutto questo non fa che aumentare le

opportunità per i nuovi virus di insediarsi negli esseri umani e propagarsi».

L'allarme è già arrivato negli Stati Uniti e c'è grande preoccupazione in Europa. Le autorità cinesi potevano fare di più per circoscrivere il focolaio?

«Nelle prime fasi, con questo tipo di virus, è davvero difficile comprendere che si sta avendo a che fare con qualcosa di nuovo. I sintomi iniziali sono quelli di un raffreddore o di una normale influenza: complicato impedire a qualcuno che è "solo" raffreddato di mettersi in viaggio. In tal modo però, basta uno starnuto o un colpo di tosse in aereo per permettere al virus di attraversare interi continenti. Tuttavia, una volta scattato l'allarme, le autorità sanitarie hanno gli strumenti per limitare i danni. Ed è quello che mi pare stia succedendo in queste ore in Cina come in altri Paesi».

In poco più di 20 giorni, il nuovo coronavirus ha fatto diciassette morti e centinaia di contagiati, anche in America. Siamo alle porte di una pandemia?

«Al momento è solo un focolaio. Il virus non si è diffuso in tutta la Cina, e quindi non possiamo parlare di epidemia, tantomeno di pandemia, che vorrebbe dire un coinvolgimento di tutto il mondo. E però 2019-nCoV va preso molto seriamente: i suoi numeri per ora sono piccoli, ma si muove molto rapidamente e il tasso di mortalità (quanti muoiono sul totale degli esposti al virus, ndr) è piuttosto alto. È preoccupante, non per quello che rappresenta oggi, ma per ciò che potrebbe diventare. Può essere una esercitazione antincendio, che ci ricorda i pericoli a cui siamo esposti. Ma non è da escludere che si trasformi in un rogo».